



La missione nel continente digitale

CHRISTIAN ALBINI

Le nuove tecnologie della comunicazione informatica (Ict: Information Communication Technologies) costituiscono non solo uno strumento, ma un ambito e una frontiera della missione. Il nodo è il rapporto tra "reale" e "virtuale", in cui quest'ultimo non è alternativo o sostitutivo del secondo, ma ne è il prolungamento.

MISSIONE E "CYBERTEOLOGIA"

Per capire come l'orizzonte dell'Ict favorisce una comprensione della missione più articolata, bisogna ora fare riferimento alla riflessione sulla cosiddetta cyberteologia, portata avanti soprattutto dal gesuita Antonio Spadaro. Se le esperienze specificamente religiose non possono essere intese come dipendenti dalle tecniche di co-

municazione, è però evidente che le tecnologie telematiche stanno cominciando a influire anche sul modo di pensare la fede cristiana e, soprattutto, ad avere un influsso, ora virtuoso ora problematico, sulle sue categorie di comprensione. Perciò, la cultura digitale come inciderà sul modo di fare un discorso su Dio e sulla fede?

La riflessione fino a questo momento è stata soprattutto attenta alla religione in Rete in termini generali o anche alle "cyberreligioni", al "tecnognosticismo" e al "tecnopaganesimo". È stata dunque più attenta al "religioso" che al "teologico" con il conseguente rischio di appiattire e omologare le identità e le teologie specifiche, quando esse non vengano poi ridotte da un puro approccio sociologico livellante. Certamente il fatto che siano nate alcune forme di religiosità virtuale in Rete è l'epifenomeno di un mutamento complesso e ampio nella comprensione del sacro. Tuttavia non è sufficiente fermarsi qui. In realtà la riflessione cyberteologica è stata avviata,



Christian Albini è insegnante e teologo. Laureato in Scienze Politiche all'Università di Milano, ha conseguito il Magistero in Scienze religiose all'Istituto di Corso Venezia a Milano. Attualmente coordina il Centro diocesano di spiritualità e insegna religione nella scuola superiore. Ha fatto parte della redazione di "Aggiornamenti Sociali". Dal 2009 è membro dell'Associazione teologica Italiana (Ati).

La nuova agorà

Vorrei soffermarmi a considerare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova “agorà”, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità.

Questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana.[...].

Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazio-

ni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell'essere stimolati intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze. I network diventano così, sempre di più, parte del tessuto stesso della società in quanto uniscono le persone sulla base di questi bisogni fondamentali. Le reti sociali sono dunque alimentate da aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo. [...] La sfida che i *network* sociali devono affrontare è quella di essere davvero inclusivi: allora essi beneficeranno della piena partecipazione dei credenti che desiderano condividere il Messaggio di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo insegnamento promuove. [...]

La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti. Nell'ambiente digitale la parola scritta si trova spesso accompagnata da immagini e suoni. Una comunica-



ma il termine è usato poco, e spesso il suo senso non è chiaro. La domanda invece è chiara: se i media elettronici e le tecnologie digitali modificano il modo di comunicare e persino quello di pensare, quale impatto avranno sul modo di fare teologia? I primi timidi e rapidi tentativi di giungere a una definizione hanno in realtà cercato di chiarire i termini della questione.

Carlo Formenti nel suo *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di internet* (Milano, Raffaello Cortina, 2000) dedica un capitolo alla cyberteologia intendendola come lo studio delle connotazioni teologiche della tecnoscienza, una “teologia della tecnologia”.

Il fascicolo monografico della rivista *Concilium* del 2005 dal titolo *Cyber-spazio, cyber-etica, cyber-teologia* invece offre un contributo in-

teressante che implicitamente sembra definire la cyberteologia come lo studio della spiritualità che si esprime in e attraverso internet e delle odierne rappresentazioni e immaginazioni del “sacro”. Si tratterebbe, dunque, della riflessione sul cambiamento nel rapporto con Dio e con la trascendenza.

UN NUOVO MODO DI RIFLETTERE SULLA FEDE

Forse è giunto il momento di considerare la cyberteologia come l'intelligenza della fede al tempo della Rete, cioè la riflessione sulla pensabilità della fede alla luce della logica della Rete. Ci riferiamo alla riflessione che nasce dalla domanda sul modo nel quale la logica della Rete, con le sue potenti metafore che lavorano sull'immaginario, oltre che sull'intelligenza, possa modellare l'ascolto e la lettura della Bibbia, il modo di comprendere la Chiesa e la comunione ecclesiale, la rivelazione, la liturgia, i sacramenti: i temi classici della teologia sistematica. La riflessione è quanto mai importante, perché risulta facile constatare come sempre di più internet contribuisce a costruire l'identità religiosa delle persone. E se questo è vero in generale, lo sarà sempre di più per i cosiddetti “na-

Papa Pio XI e Guglielmo Marconi durante la prima trasmissione radio dal Vaticano (12 febbraio 1931).

A pag. seguente: Benedetto XVI invia il primo *tweet* dall'account @pontifex (12 dicembre 2012).

A pag. 42: le *home page* della Santa Sede, della Comunità di Taizé e della Fraternità di Romena.



CORRIEREDEL SUD.IT

zione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio. Del resto sappiamo che la tradizione cristiana è da sempre ricca di segni e simboli. [...]

Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazioni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell'essere stimolati intellettualmente

AFP PHOTO / VINCENZO PINTO



I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro

con le domande e i dubbi di coloro che sono lontani dalla fede, ci deve far sentire la necessità di alimentare con la preghiera e la riflessione la nostra fede nella presenza di Dio, come pure la nostra carità operosa: "se parlassi le lingue degli

uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita" (1 Cor 13,1).

Esistono reti sociali che nell'ambiente digitale offrono all'uomo di oggi occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Ma queste reti possono anche aprire le porte ad altre dimensioni della fede. Molte persone stanno, infatti, scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente *on line*, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede. Cercando di rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale, noi possiamo invitare le persone a vivere incontri di preghiera o celebrazioni liturgiche in luoghi concreti quali chiese o cappelle. Non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell'espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale.

Benedetto XVI

tivi digitali". La riflessione cyberteologica è sempre una conoscenza riflessa a partire dall'esperienza di fede. La cyberteologia è dunque non riflessione sociologica sulla religiosità in internet, ma frutto della fede che sprigiona da se stessa un impulso conoscitivo in un tempo in cui la logica della Rete segna il modo di pensare, conoscere, comunicare, vivere. Forse è bene precisare, infine, che non sarà sufficiente considerare la riflessione cyberteologica come uno dei molti casi di "teologia contestuale", che, cioè, tiene presente in maniera specifica il contesto umano in cui essa si esprime. Al momento è certamente così. Tuttavia il contesto della Rete tende a non essere (e lo sarà sempre meno) isolabile come un contesto specifico e determinato, ma ad essere (e lo sarà sempre di più) integrato nel flusso della nostra esistenza ordinaria.

La mia convinzione è che, in riferimento alla missione, la cyberteologia diviene utile nella chiave della riflessione di fede sulle nuove forme di relazione che le Ict consentono. In altre parole, queste tecnologie ci offrono la possibilità di un'estensione delle nostre capacità di comunicazione e di relazione, le quali assumono nuove forme e che possono avere un significato cri-

stiano e una valenza missionaria molto preziosi. Così come noi usiamo il corpo e i sensi per relazionarci con gli altri, le tecnologie tradizionali della comunicazione (telefono, radio, televisione ecc.) ci hanno offerto un'estensione della portata della vista e dell'udito, contribuendo a far diminuire la centralità che la parola scritta aveva assunto nell'epoca moderna nella produzione e trasmissione della cultura.

LE PROSPETTIVE PASTORALI

Un buon punto di partenza per riflettere sulle prospettive pastorali aperte dall'Ict è il messaggio di Benedetto XVI per la giornata delle comunicazioni sociali del 24 gennaio 2013, uno degli ultimi documenti del suo magistero pontificio, che rivela il contributo di una mano competente (v. box in alto).

Mi limito ad aggiungere due considerazioni personali. In primo luogo, dal punto di vista ecclesologico, gli strumenti che la rete offre consentono una presa di parola nella Chiesa da parte di chi non appartiene alle gerarchie, non ha incarichi di rilievo e non appartiene a movimenti o associazioni. Un tempo sarebbe stato impensabile. Ne deriva anche la libertà di esercitare

PER APPROFONDIRE



Chiara Giaccardi

ABITARE IL PRESENTE
Collana "Problemi & Proposte"

Messaggero, Padova, 2014
pp. 128; € 14,00
(e-book: € 9,80)

presso:
libreria@saveriani.bs.it

franchezza nei dibattiti e nei confronti di certe posizioni ufficiali discutibili, purché avvenga in nome dell'Evangelo, non di ostinazioni ideologiche, e in forme nonviolente. La rete consente poi di diffondere e amplificare voci significative, le quali rimarrebbero altrimenti isolate, e fa nascere contatti dentro e fuori la Chiesa che generano frutti, se sono l'inizio di relazioni che continuano fuori di essa. Quella che sperimentiamo io e altri è una modalità comunicativa "orizzontale", rispetto a quella tradizionalmente

loro impegno, la "nuova frontiera" della Rete offre un'occasione di ripensare e rimodulare l'impegno missionario *ad gentes*. Innanzi tutto, nella direzione di una maggiore interazione e condivisione tra "Chiese sorelle", mentre spesso l'unico punto di contatto era costituito dalla persona dei missionari stessi, mediante visite e corrispondenze. Questa diventa una forma di concretizzazione della universalità della Chiesa. Un ulteriore aspetto si ricollega alla perdita di centralità ed esemplarità della figura del missiona-



La rete consente di diffondere e amplificare voci significative, le quali rimarrebbero altrimenti isolate, e fa nascere contatti dentro e fuori la Chiesa che generano frutti, se sono l'inizio di relazioni che continuano fuori di essa

PER APPROFONDIRE



Antonio Spadaro

**CYBERTEOLOGIA
PENSARE IL
CRISTIANESIMO
AL TEMPO DELLA RETE**
Collana "Transizioni"

Vita e Pensiero,
Milano, 2012
pp. 150; € 11,90

presso:
libreria@saveriani.bs.it

"verticale", che rinnova il volto della Chiesa e consente di praticare l'ascolto e l'incontro. Il limite che rilevo, e su cui sto riflettendo, è che la maggior parte delle energie finiscono ancora per concentrarsi sulle questioni *ad intra*, con argomenti e linguaggi comprensibili solo agli addetti ai lavori. Lo ritengo il segno di una Chiesa ancora troppo presa da se stessa e dalle sue divisioni e non abbastanza capace di partecipare alla "conversazione del mondo" senza logiche apologetiche o di parte (che fanno rumore, ma non raccolgono niente), portando la carica umanizzante del lievito evangelico.

In secondo luogo, nel contesto attuale di contrazione delle congregazioni missionarie e del

rio come modo di vivere la vocazione apostolica come si era strutturata tra la metà del XIX secolo e la seconda metà del XX. Non è solo un fatto di numeri; c'è stato un cambiamento di immaginario e di mentalità ecclesiale e anche collettivo. Una chance che, al riguardo, l'Ict offre alle realtà missionarie è quella di "giocarsi" come "agente interculturale". Nel contesto della globalizzazione coesistono due spinte opposte: quella alla chiusura e al particolarismo, alimentata dagli atti terroristici, e quella all'incontro tra culture. C'è una domanda di conoscenza e di esperienza di culture altre – che si esprime per esempio nei viaggi, nel cinema e nelle arti, nella cucina... – a cui il movimento missionario può offrire una propria risposta presentandosi come "ponte" che consente un incontro più autentico di quello all'insegna del consumismo. Un impegno di questo genere può essere visto come un lavoro di aratura e semina per preparare il terreno a una nuova sensibilità missionaria.

CHRISTIAN ALBINI